DIVENTATO CELEBRE COME NARRATORE, LO SCRITTORE LUINESE FU SCOPERTO DA FELICE MENGHINI

Andrea Paganini «riscopre» il poeta Piero Chiara

Sarà presentato sabato 23 marzo alle 17 nella biblio. ludo.teca La Sorgente di Poschiavo «Incantavi e altre poesie», l'antologia di versi di Piero Chiara uscita per le edizioni «L'ora d'oro» dello studioso di Poschiavo.

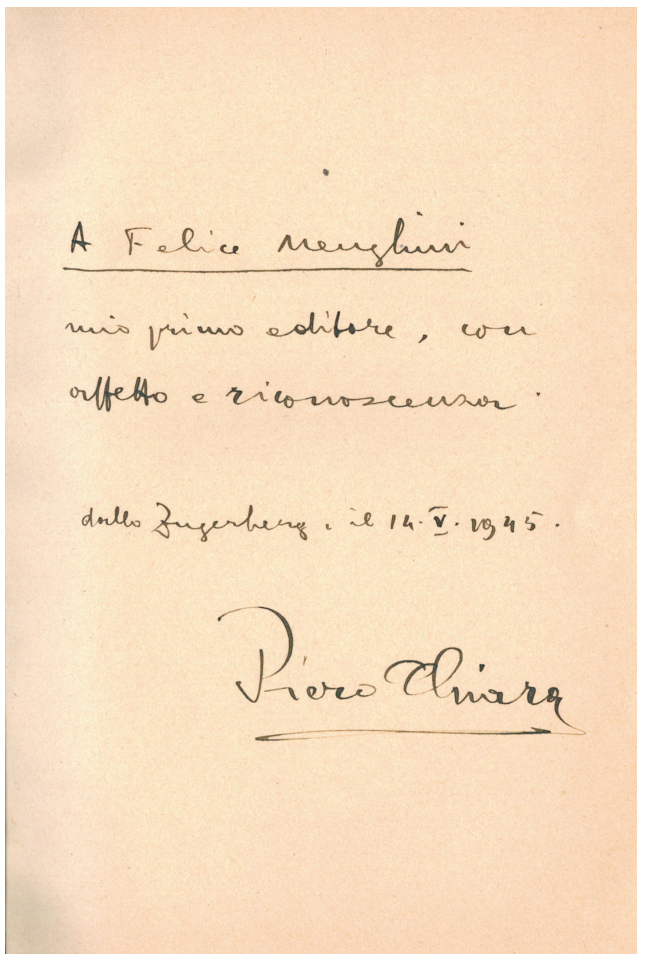
di MICHELA NAVA

Quando il 25 aprile 1945 usciva a Poschiavo «Incantavi», la prima raccolta di poesie di Piero Chiara, l'autore luinese esiliato in Svizzera scriveva a Felice Menghini, suo primo editore: «...nel vivo turbamento che la notizia della liberazione d'Italia mi ha portato nell'animo con tutte le nuove situazioni che andranno formandosi, è venuto il mio libretto a riportarmi verso quei motivi più profondamente miei che stanno di fuori e di sopra ad ogni "mondan rumore". Vedendo questo desideratissimo *Incantavi*, il mio primo moto è stato di riconoscenza verso di Lei; e non saprò mai esprimerLe tutti i miei sentimenti, né dirLe come io veda in Lei la più cara figura di amico, dentro a quel consorzio ineffabile della poesia, che ancora una volta mi consente un'evasione, tanto più necessaria quanto più il mondo mi sembra lontano dagli alti motivi di una pace che non sa meritare...». A distanza di oltre mezzo secolo da quella prima pubblicazione, che già conteneva *in nuce* le riconosciute doti di scrittore di Chiara, Andrea Paganini ha scelto di ripubblicare per la sua L'ora d'oro le 26 poesie di quella prima raccolta, alle quali si aggiungono in questa sede due nuove sezioni: «Altre poesie», con 47 ulteriori componimenti scritti nell'arco di un trentennio, e nove traduzioni poetiche dal francese e dallo spagnolo.

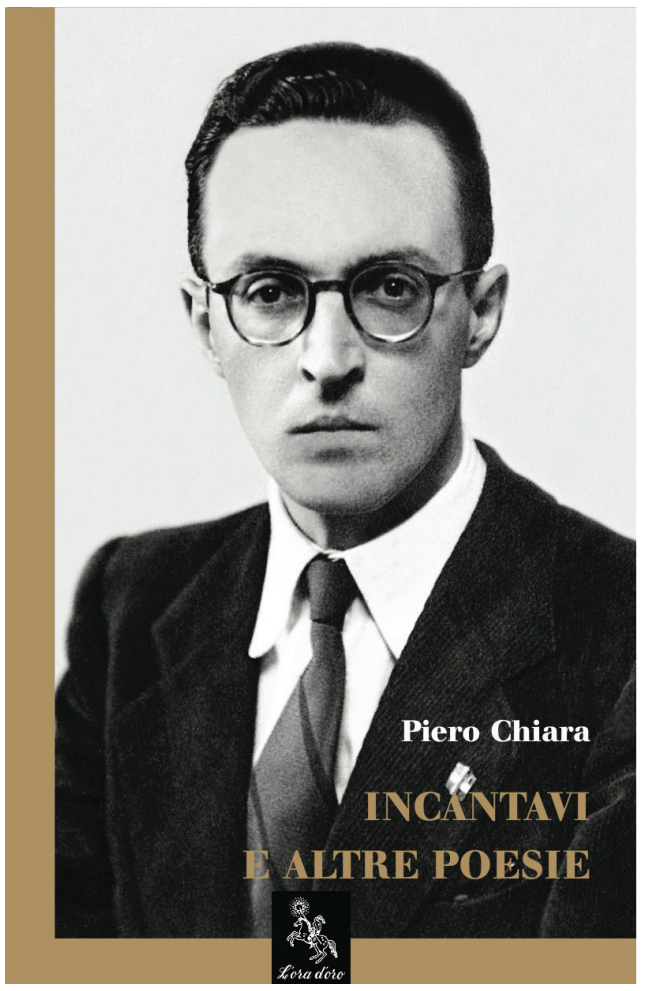
Se quella del 1945 era l'opera d'esordio del «primo» Piero Chiara («poeta sensibile e delicato – scrive Paganini – che afferma di cercare affannosamente "una poesia che sia il conseguimento del nostro impegno di creature", mentre si sente ancora "indeciso nella prosa"»), «Incantavi e altre poesie» è una vera e propria antologia, che racchiude nelle tre sezioni menzionate l'intera opera lirica dello scrittore luinese, comprensive delle modifiche apportate nel tempo dall'autore, debitamente segnalate e argomentate nelle note filologiche di Paganini, che – lungi dal costituire un apparato a se stante – completano la lettura e riportano il baricentro della critica (finora giustamente concentrata sulla produzione narrativa dello scrittore) un po' più spostata anche sulla produzione poetica. Non è un caso, del resto, che fu proprio Felice Menghini – primo editore delle poesie di Chiara – a intuire in principio le sue doti anche di prosatore: «Lei scrive molto bene *anche* in prosa – scriveva nel 1946 Menghini all'amico scrittore – ha uno stile non solo di lingua ma anche di pensiero, molto originale, di una sensibilità finemente moderna e rara».

Per la sua poesia «senza netti profili», per i versi «che non lasciano una viva impressione ma solo un ricordo, nel quale sopravvivono come nel sogno una scialba memoria» (è sempre Menghini che scrive), Chiara poeta è stato associato a «colossi» della poesia moderna, quali Montale, Ungaretti, Quasimodo, Govoni, solo per citarne alcuni. Certamente lo scrittore luinese è stato e continua ad essere considerato «una tra le più efficaci penne nel Novecento italiano», per usare un'espressione di Paganini, il che rendeva quasi «doveroso» questo omaggio che oggi, a oltre mezzo secolo dal suo esordio e a cento anni dalla nascita, la Svizzera rende a uno dei «suoi» scrittori di confine.

Piero Chiara, Incantavi e altre poesie, prefazione di Mauro Novelli, L'ora d'oro, Poschiavo 2013, pp. 200, Fr. 23.00 / Euro 19.00.
Il libro può essere richiesto presso le edizioni L'ora d'oro (www.andreapaganini.ch/LORA_DORO.html) o nelle migliori librerie.



Manoscritto di Piero Chiara a Felice Menghini



Il curatore: «Nelle poesie di Chiara si percepisce la metaformosi tra il giovane scrittore e il noto narratore»

Incantavi e altre poesie di Piero Chiara è il settimo titolo della collana da lei curata «L'ora d'oro», dopo _L'ora d'oro di Felice Menghini_, _Il barone de Bassus_ di Massimo Lardi, _Colloqui/Gespräche/Colloques_ di Remo Fasani, _Sul fondamento poetico del mondo_ di Giovanni Casoli, _La volpe e le camelie_ di Ignazio Silone e _Baron de Bassus und die Illuminaten_ di Massimo Lardi. Come è arrivato a Piero Chiara?

Andrea Paganini

In realtà non sono tanto io che sono arrivato a Piero Chiara quanto Piero Chiara che è arrivato a Poschiavo. Forse non tutti sanno che questo scrittore italiano ha esordito proprio qui, con il suo primo libro, *Incantavi*, uscito nella collana «L'ora d'oro» nel 1945. Durante la Seconda guerra mondiale Felice Menghini, il poliedrico uomo di cultura di Poschiavo, si è anche fatto promotore di una notevole attività editoriale, nella quale ha coinvolto, fra gli altri, alcuni scrittori italiani allora rifugiati in Svizzera. Tra essi c'era anche Piero Chiara, che all'epoca era un perfetto sconosciuto nel mondo delle lettere.

Per quanto mi riguarda, la scoperta del fermento culturale e letterario fiorito a Poschiavo in quel periodo storico mi ha spronato a ripercorrere quella strada, in un tempo in cui – come all'epoca della guerra – la crisi umana e sociale (a monte della crisi economica) sembra altrettanto acuta: certo anche per una carenza di valori autentici, fra i quali annovero l'onestà e la bellezza. La letteratura, che è nutrimento per la mente e per lo spirito, può dare un contributo non banale in questo senso. Piero Chiara poi è uno scrittore «di confine», come risulta sia dal suo itinerario biografico che dalla sua opera, e in questo senso si inserisce perfettamente nella nostra collana. Penso che anche la posizione geografica di Poschiavo, così vicina alla frontiera, comporti una vocazione al superamento dei confini: quelli politici per un avvicinamento reciproco tra Italia e Svizzera, quelli geografici tra Sud e Nord delle Alpi, quelli linguistici; ma anche quelli tra vita e arte, tra passato e presente, tra etica ed estetica. L'arte vera, a mio avviso, «si contamina» con tutti gli aspetti della vita.

Rispetto alla prima edizione di _«Incantavi»_ del 1945, curata da Felice Menghini, questa edizione delle poesie di Piero Chiara contiene un maggior numero di componimenti. In che cosa consistono le aggiunte?

L'intera produzione poetica di Piero Chiara, che è stata raccolta per la prima volta in questo libro, risulta più che triplicata rispetto a quella contenuta nella silloge del 1945. Oltre alle 26 poesie della prima silloge, ci sono infatti 47 ulteriori componimenti poetici e 9 traduzioni di liriche francesi e spagnole. La ricostruzione dell'intero *corpus* lirico è stata possibile grazie a una ricerca impegnativa e alla generosità del professor Federico Roncoroni, che mi ha messo a disposizione i manoscritti delle poesie ancora inedite. D'altronde lo scrittore lombardo ha a più riprese pensato a un'«edizione accresciuta» di *Incantavi*. Solo ora, a 100 anni dalla sua nascita, *Incantavi e altre poesie* vede finalmente la luce.

Con questa opera siamo dunque di fronte alla prima vera antologia degli scritti in versi di Piero Chiara, assai più noto per la sua narrativa. Che rapporto c'è fra Chiara poeta e Chiara prosatore?

Il ritratto d'autore che si intuisce leggendo le poesie di Piero Chiara risulta assai diverso da quello che si configura leggendo la sua narrativa. C'è stata senza dubbio, in concomitanza con il soggiorno in Svizzera, una sostanziale metamorfosi tra il giovane scrittore – poeta sensibile, nostalgico, romantico, ermetico, ma al contempo assai delicato – e il noto narratore – sbrigliato, ironico e sbarazzino – che ha ottenuto il grande successo negli anni Sessanta e Settanta. L'avvio di tale processo di metamorfosi – il passaggio dall'«incanto» cui si allude nel titolo del libro (*Incantavi* non è solo il nome di alcuni cascinali nei pressi di Luino, ma anche un'indicazione di poetica) a un sostanziale «disincanto» – è ben percepibile in alcune poesie e sembra scaturire da una sorta di fallimento personale del giovane scrittore, favorito dallo sviluppo di una sorta di corazza protettiva per nascondere la vulnerabilità del suo animo; tale corazza gli farà poi adottare lo stile ironico-grottesco noto ai suoi lettori, del resto già percepibile in alcune composizioni poetiche.

Detto questo, ribadisco che chi vuol conoscere l'opera letteraria di questo scrittore divenuto noto soprattutto con la sua narrativa non può trascurare la sua prima palestra poetica, poiché in essa si manifesta un'esperienza che, nonostante il successivo cambiamento di visione del mondo e di valori, si rivela pregevole, nonché fondativa e formativa di una tra le più efficaci penne del Novecento letterario italiano.

Per ciascuno dei componimenti ha condotto un'attenta indagine critica e filologica. Che cosa «raccontano» le poesie di Piero Chiara a un lettore contemporaneo?

Posso sbagliarmi, ma non credo che la poesia di Piero Chiara entrerà nelle antologie poetiche del '900. Essa va piuttosto collocata tra la sua produzione minore. Eppure c'è qualcosa di delicato e prezioso, di raffinato e significativo in questa primizia in versi. Il suo interesse deriva tanto dalla valenza diaristico-biografica (ripercorribile grazie alle pagine autobiografiche riportate in appendice al volume), quanto dall'insistita ricerca di efficacia espressiva (lo testimoniano le numerose varianti), tendente a suscitare un effetto estetico non scontato o immediato.

A tratti domina la meraviglia, l'incanto, a tratti la nostalgia, a tratti l'introspezione psicologica o l'affetto per la persona amata, a tratti, infine, un tono comico-grottesco. Le scelte espressive restano però in genere caratterizzate da immagini discrete, raccolte senza sforzo apparente e con poca retorica, con leggerezza e contenutezza di sentimenti.

Il primo a scoprire le doti letterarie di Piero Chiara, si è detto, è stato don Felice Menghini, che ne è stato anche il primo editore. Che rapporti aveva lo scrittore con la Valposchiavo e che ruolo ha giocato l'incontro con questa terra nel suo percorso intellettuale?

Il rapporto tra Piero Chiara e Felice Menghini – rapporto di fervida amicizia e di proficua collaborazione, intessutosi durante e dopo la guerra – emerge chiaramente dalla loro fitta corrispondenza recentemente pubblicata (nel mio *Lettere sul confine*). In essa si coglie anche la gratitudine di Chiara per la nostra terra e per gli amici che vi ha trovato. Al momento del rimpatrio, ad esempio, lo scrittore esule scrive all'amico: «porto con me la più cara memoria di una terra non straniera, ma consorella di mente, di cuori e di ideali. [...] Potrò dire ai miei cari laggiù – e far loro vedere – quali cuori ho trovati, e concludere che non invano le sventure ci colpiscono se è per metterci sulla strada degli incontri migliori»; e in una lettera del 6 giugno 1946, in cui risponde all'invito di Menghini a tenere delle conferenza a Poschiavo, afferma: «Sarò felice di passare qualche giorno con te nel tuo Grigioni da dove è partita la mia tenue voce e dove mi sembra di avere un poco di patria, di quella patria più certa che è la poesia e dove sono certo di avere uno dei più cari amici». D'altronde pare proprio che sia stato Felice Menghini, dopo la lettura di alcune pagine di diario del giovane esule, a incoraggiarlo a cimentarsi maggiormente anche con la prosa. Si può ricordare che anche nei decenni successivi, quando Chiara era ormai uno scrittore famoso, ha descritto in modo gustoso i suoi primi soggiorni a Poschiavo, dove ha tenuto numerose conferenze anche dopo la morte di Menghini.

Come direttore di una casa editrice piccola, ma coraggiosa, che è stata capace di imporsi sul mercato editoriale con scelte di qualità che hanno saputo intercettare il favore e l'interesse del pubblico, qual è il suo giudizio sul panorama letterario contemporaneo?

È difficile rispondere, anche perché mi pare arduo assumere rispetto al presente quella distanza critica indispensabile per esprimere un giudizio. Da una parte, anche se viviamo nell'epoca della comunicazione, l'uomo contemporaneo è sempre di corsa, attirato e distratto da infinite sollecitazioni, per cui il tempo dedicato alla lettura si è ridotto. Mi pare poi che i testi più letti siano sempre più giornalistici e/o effimeri, mentre la letteratura vera tende a durare (se non a eternarsi). Lo spettro delle informazioni ottenibili nell'epoca della rete si è senz'altro allargato (con un click possiamo sapere cos'è successo in ogni parte del mondo), a scapito però dell'approfondimento, della qualità e della solidità. Ma penso che i tentativi di attingere la bellezza e di creare opere di valore – anche in ambito letterario – siano ben vivi e sempre intrinsecamente presenti nell'essere umano di ogni tempo; con «L'ora d'oro» – ben coscienti della nostra piccolezza, ma certi di fare cosa utile per saziare almeno un pochino la sete di bellezza e di buone letture – cerchiamo di intercettare e valorizzare tali tentativi in opere del passato e del presente.

M. Nav.